

PAOLO ARMAROLI. Le argomentazioni svolte dall'onorevole Guerra sono formalisticamente ineccepibili. Visto che l'onorevole Guerra è un autorevole membro della Giunta per il regolamento, questo è il meno che si può dire di lui. Ma c'è un però.

Signor Presidente, abbiamo esaurito l'esame dell'articolo 1 del provvedimento e stiamo per passare all'esame dell'articolo 2. È vero, onorevole Guerra, che si tratta del medesimo provvedimento e che quindi vi è una concatenazione logica e temporale tra i due articoli, ma nelle aule parlamentari, oltre al regolamento, si applica anche la prassi. Mi appello alla sua memoria, onorevole Guerra, per ricordarle che vi sono stati infiniti esempi — il più recente ha riguardato il provvedimento concernente la procreazione assistita — in cui, in moltissimi casi, tra un articolo e l'altro è stata avanzata una richiesta di inversione o di sospensione dell'ordine del giorno.

Mi sembra pertanto che la richiesta avanzata dall'onorevole Vito, pur dandole atto della sua correttezza e pur rispettando la sua opinione, onorevole Guerra, sia « regolamentarmente » ineccepibile, da un punto di vista sia sostanziale sia formale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola all'onorevole Morselli, desidero far presente — rispondo così anche all'onorevole Guerra — che i problemi nascono di volta in volta e di seduta in seduta. In questa fase l'onorevole Vito ha avanzato una richiesta di inversione dell'ordine del giorno che sono tenuto a porre in votazione dopo che sono intervenuti un collega a favore ed uno contro. Quindi, onorevole Morselli, le darò la parola solo dopo la votazione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Commenti*).

PAOLO PERUZZA. Basta !

PRESIDENTE. C'è un collega che ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento ! Che modo di fare è questo ? Prego, onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento perché la discussione del provvedimento cui si faceva riferimento con la proposta di inversione dell'ordine del giorno è calendarizzata per la seduta di oggi pomeriggio, alle 17. Vi sarà quindi una ripresa pomeridiana della seduta.

Quello del comitato interministeriale per i diritti dell'uomo è un argomento importante che non può essere ridotto a « tappabuchi » e riempitivo di uno scampolo di seduta, visto che non era presente nemmeno il presidente del comitato dei diritti umani. Quindi, anche per rispetto del nostro lavoro, credo che, prima di valutare e di porre in discussione in votazione proposte di inversione dell'ordine del giorno, vadano ben valutate tutte le situazioni. Oggi abbiamo fatto un strappo al regolamento !

PRESIDENTE. No !

STEFANO MORSELLI. Oggi pomeriggio, alle 17, è previsto l'esame di altri punti, tra cui il seguito della discussione del disegno di legge n. 4316-B. Lo ripeto, non si possono svilire argomenti così importanti !

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, al di là della valutazione della situazione da lei effettuata, che ha un suo fondamento,

resta però il fatto che ogni parlamentare può avanzare la proposta di procedere ad una inversione dell'ordine del giorno della seduta (*Commenti*).

La Camera si è espressa contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, dobbiamo pertanto proseguire i nostri lavori.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5535 ed abbinata (ore 13,10).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5535)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5535 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Piscitello 2.11 e Taradash 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Nel preannunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento Taradash 2.2, ricordo ai colleghi che l'articolo 2, che potrebbe sembrare una piccola ed ininfluyente disposizione normativa, contiene invece una rilevante modifica che va proprio ad incidere sul sistema eletto-

rale, in senso fortemente peggiorativo e proporzionalistico, favorendo cioè la frammentazione dei partiti politici.

L'articolo 2, infatti, e in particolare il secondo comma, anche se è formulato in maniera tale da renderne difficile l'interpretazione, diminuisce il limite del 3 per cento, stabilito già dalla citata legge n. 515 del 1993, concernente il requisito di voti per poter accedere ai rimborsi elettorali, all'uno per cento.

Signor Presidente, a mio avviso, questa modifica proposta dalla maggioranza della Commissione, che a parole si dichiara sostenitrice anche di modelli elettorali maggioritari e bipolari per la stabilità del sistema politico e della maggioranza, contro la frammentazione delle forze politiche, tuttavia in ordine ad una delle normative che possiamo definire di contorno, che accompagnano cioè i meccanismi di formazione del consenso e di organizzazione dei partiti, favorisce, agevola e in pratica influisce nella vita politica sulla formazione di soggetti politici i quali sanno che è sufficiente raggiungere l'uno per cento per poter accedere ai rimborsi elettorali. Tutto ciò è in chiara controtendenza rispetto a tutti gli « spiriti » maggioritari e bipolari dichiarati.

Per tale ragione abbiamo presentato questo emendamento tendente a sopprimere l'articolo 2.

Colgo l'occasione per ricordare che vi è anche l'emendamento Pisanu 2.3, che sarà esaminato più avanti, tendente a sopprimere il comma 2 di questo articolo che — lo ricordo ancora — abbassa addirittura all'uno per cento il limite di voti necessari per poter accedere ai rimborsi elettorali. Complimenti alla maggioranza bipolare e maggioritaria !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Intervengo a titolo personale, visto che, per il mio gruppo, ha chiesto di parlare anche l'onorevole Anedda.

Ritengo estremamente grave che non si parli di sbarramento, nel momento in cui si parla di bipolarismo. Anche chi è a favore del sistema proporzionale come me (sono contrario al maggioritario perché lo ritengo la morte della politica), ha sempre chiesto uno sbarramento al 3, al 4 o al 5 per cento per restituire dignità alla politica e per evitare che i partiti siano fondati solamente per ottenere finanziamenti.

Non mi pare che tutto ciò possa avere i connotati della sinistra, della destra o del centro. Se il finanziamento pubblico riconosce i partiti che ottengono l'uno per cento dei voti, come si può pensare allo sbarramento al 3, al 4 o al 5 per cento per avere rappresentanza politica? Pensiamo forse che tutto debba essere adeguato alla legge che stiamo votando? Anche questo punto non riguarda la sostanza dell'argomento. In realtà, vi sono patti conclusi in segreto che non sono manifestabili in aula. Quando si stabilisce l'uno per cento come limite per il finanziamento, i signori della maggioranza devono spiegarci perché siano giunti a questo livello di aberrazione e di vendita di dignità!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Tenterò molto pacatamente di riconquistare l'Assemblea alla razionalità, anche se non lo credo possibile.

Nel dibattito politico odierno vi sono due temi dominanti: il primo riguarda l'aumento del fenomeno dell'astensionismo, al quale tutti guardiamo con preoccupazione perché lo consideriamo sintomo di una perdita di fiducia nella politica, prima ancora che nei partiti; il secondo è relativo alla frantumazione delle formazioni politiche che è un qualcosa di più, di diverso e di più grave persino rispetto alle trasmigrazioni da un gruppo all'altro. Se accogliessi la polemica innescata da un mio conterraneo, il senatore Cossiga, non parlerei di trasmigrazione ma di transumanze (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ebbene, nel momento in cui riteniamo che sia un vantaggio per le istituzioni e un beneficio per la stabilità andare verso il bipolarismo, chiamiamo a usufruire del finanziamento o dei rimborsi movimenti che abbiano conseguito un consenso pari all'uno per cento. Si farà la corsa a presentare candidati e liste pur di ottenere questo minimo risultato.

La razionalità cui mi sono richiamato all'inizio si basa sulla riflessione che tutti, maggioranza e opposizione, sappiamo che questa legge più che la sfiducia sta determinando il discredito dei partiti. Non discuto sul merito, non voglio parlare della necessità del finanziamento della politica, ma dell'effetto che il provvedimento produce. Quel provvedimento ed il dibattito in corso stanno gettando il discredito sui partiti. In questo momento non solo ci avviamo ad approvare quella proposta di legge ma, andando contro a tutto ciò che si dice da tante parti, incrementiamo quella frantumazione politica che determina e determinerà l'instabilità; creiamo inoltre una confusione legislativa tra gli sbarramenti che tante leggi elettorali — anche regionali — pongono, ben superiori alla soglia dell'uno per cento, e quanto previsto in questo provvedimento sul finanziamento.

In nome della razionalità, ritengo che l'articolo 2 debba essere soppresso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 2.11, soppressivo dell'articolo 2, perché ci sembra che quella norma sottolinei in modo evidentissimo il carattere antinazionale ed antipopolare di questa legge. Infatti, ammettere al finanziamento partiti che hanno raggiunto la soglia dell'1 per cento significa veramente andare contro tutto ciò che nel paese è maturato ed emerge con forza.

In questo momento in Italia è quasi in corso una campagna elettorale referenda-

ria che si propone di sopprimere la residua quota proporzionale, che era la legge dei piccoli partiti. Abbiamo un ministro per le riforme istituzionali, Giuliano Amato, il quale ha prospettato al Parlamento la possibilità di risolvere la questione sollevata dal referendum attraverso una legge interamente maggioritaria, sia pure con diritto di tribuna.

Ebbene, mentre tutto questo matura sia nel paese (referendum), sia nel Parlamento e tra le forze politiche (riforma Amato), andiamo a proporre il finanziamento dei partiti che raggiungono la quota dell'1 per cento. Chiedo allora ai colleghi che si battono per il maggioritario, o almeno così dicono, se un'incentivazione di questo tipo non sia quasi un invito alla moltiplicazione dei minipartiti, con la conseguenza di far saltare l'intero meccanismo bipolare.

Presidente, nelle democrazie bipolari o ci sono due partiti, o due coalizioni di partiti rilevanti, che hanno un peso nel paese. Quando però si sta in un sistema bipolare con una moltiplicazione di minipartiti, si consente a questi minisoggetti politici di condizionare le scelte dei due poli e le candidature. Infatti, in ogni collegio l'1 per cento può far pendere il giudizio popolare da una parte o dall'altra e noi dobbiamo scoraggiare questa tendenza al malcostume. Ci sembra invece che l'articolo 2 la incentivi; magari ciò avviene senza alcuna malizia, ma il risultato pratico sarebbe questo. Da qui la nostra richiesta di sopprimerlo.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Comprendo che nella sua visione pluralistica e democratica di conduzione dei lavori dell'Assemblea lei debba, per quanto possibile, concedere la parola a tutti. Comprendo anche che, forse, i suoi aggiornamenti regolamentari si fermano ai tempi pannelliani di questa Assemblea. Ora, però, è subentrata una modifica regolamentare che prevede

il contingentamento dei tempi, su decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Credo allora che, a questo punto, una verifica dei tempi della discussione fin qui trascorsi sia doverosa da parte della Presidenza, che deve garantire non lo *sparing partner* verso una parte politica che gli ha consentito di sedere sullo scranno di Presidente, ma una gestione effettivamente oggettiva e produttiva dei nostri lavori.

ELIO VITO. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, lei ha affermato alcune cose giuste ed una ingiusta...

DOMENICO COMINO. Va bene!

PRESIDENTE. ...alla quale non replico, perché non ritengo opportuno farlo: le insinuazioni si condannano da sole.

Per quanto riguarda la parte giusta delle sue dichiarazioni, ho controllato i tempi e non vi è stato alcuno sfioramento; tutti i gruppi intervenuti hanno ancora, chi più chi meno, tempo disponibile per svolgere le proprie argomentazioni (*Commenti del deputato Comino*). Se, poi, lei vuole mettere la mordacchia al Parlamento, lo farà quando ne avrà il potere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la maggioranza e il relatore dovrebbero fornire risposte alle questioni che sono state sollevate, da ultimo dall'onorevole Orlando, perché, effettivamente, ci troviamo di fronte ad un articolo, del quale chiediamo la soppressione, che favorisce in modo spudorato la presentazione delle liste minori alle elezioni sia politiche, per le quali l'1 per cento dei voti consentirà la partecipazione al finan-

ziamento pubblico, incentivando la nascita di liste anche fittizie, sia europee o regionali.

Ci si spieghi la *ratio* di tale articolo. Capisco che un Governo un po' abborracciato, che non si sa bene come definire perché non è più di centrosinistra, non è più Ulivo, era centro e sinistra e ora non si sa più cosa sia, che comunque deve contare su soggetti politici coalizzati innumerevoli — e finora da nessuno contati —, abbia anche il problema di restituire qualcosa. Francamente, però, ci si dia una risposta di sistema, ossia come si intenda conciliare il percorso verso il bipolarismo e, secondo qualcuno, verso il bipartitismo, con il criterio contenuto nell'articolo 2, che prevede l'assegnazione del rimborso elettorale a chi ottiene l'1 per cento dei voti e non, come in passato, il 3 per cento.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, è una facoltà che uso ogni tanto.

Mi si consenta una battuta; dalle mie parti sull'oggetto si dice: «parliam di niente». Il collega Taradash ha testé affermato che vi sarebbe un incentivo alla presentazione di liste minori. Sicuramente il collega Taradash saprà che in occasione delle ultime elezioni, con uno sbarramento del 4 per cento — come nel caso in cui venisse soppresso l'articolo in esame —, sono state presentate molte decine di liste; pertanto, non è questo il problema.

In secondo luogo, in Germania per il rimborso vale il criterio dello 0,5 per cento (basta leggere l'apposito dossier).

In terzo luogo, rispondo alle argomentazioni — le uniche secondo me abbastanza fondate e non gesuitiche e quindi strumentali — svolte dal collega Anedda, che ho conosciuto personalmente in questi mesi e con il quale ho stabilito un rapporto di contrasto affettuoso...

PRESIDENTE. Come dovrebbe avvenire sempre.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. ...ma pur sempre di contrasto.

Penso che se il referendum per il maggioritario avrà esito positivo — come credo —, ciò che stiamo per approvare verrà destituito di fondamento. Noi, però, approviamo il provvedimento tenendo conto della legge elettorale vigente e non di quella che speriamo, temiamo o pensiamo sarà in vigore in futuro; credo che questa affermazione sia inoppugnabile.

Già oggi al Senato la ripartizione dei rimborsi viene fatta, sulla base delle circoscrizioni regionali, tenendo conto dei poli e non dei partiti; il riferimento all'1 o al 4 per cento, quindi, non ha alcun rilievo. Al Senato, infatti, nel 1996 i rimborsi sono stati dati nel modo seguente: per regione, al Polo, all'Ulivo, ai progressisti (rifondazione comunista) ed alla lega; poi, i partiti si sono messi d'accordo tra loro.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, vorrei ricordare che esso non è oggetto di nostra pertinenza!

Io credo che nel testo in esame non vi sia quell'incentivo la presenza del quale viene paventata con timore; anzi, sono certo che, se si andasse ad esaminare i voti sul piano nazionale rispetto agli attuali non gruppi ma partiti che hanno i rimborsi (e non sono molti), ne entrerebbero due, perché quella dell'1 per cento corrisponde ad una quota di centinaia di migliaia di voti piuttosto alta.

Credo, francamente, che questa discussione venga utilizzata strumentalmente, pur essendo stata espressa una preoccupazione giusta rispetto alla questione della frantumazione eccessiva. Tuttavia, è evidente che non è questo il terreno per porre un freno alla questione, perché nel testo in esame non si dà vita ad un eccesso di frantumazione. Poi, naturalmente, è legittimo essere d'accordo o meno; tuttavia, ribadisco che «non produce quella cosa che c'è già»: una legge come questa, infatti, può rappresentare al massimo l'istantanea di una frantuma-

zione del sistema politico, cioè di ciò che esiste già; senza provocare quest'ultimo fenomeno.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimerle vicinanza più che solidarietà per gli attacchi di carattere personale ai quali è stato sottoposto oggi in modo ingeneroso.

Vorrei ora sollevare una questione di carattere sostanziale.

Il collega Sabattini in effetti non ha indicato la ragione per la quale si passa da una soglia del 3 per cento ad un'altra dell'1 per cento per quel che riguarda la possibilità di ottenere i rimborsi; il riferimento alla Germania è infatti molto elastico: serve in alcuni casi e non in altri! La realtà è che alcuni partiti della maggioranza, che si apprestano a partecipare alle prossime elezioni europee, non sono sicuri di superare la soglia del 3 per cento e abbisognano di una diminuzione di tale soglia per ottenere la cifra ed il rimborso elettorale per le europee (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Questa è la realtà dei fatti che, come relatore di minoranza, volevo rappresentare all'Assemblea nell'annunciare il voto...

MAURO PAISSAN. La lista Pannella rientrerebbe in questa percentuale.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. La lista Pannella non è rappresentata in questa sede, mentre i comunisti italiani e i rappresentanti dell'UDR sono qui. Questa è una differenza sostanziale (*Commenti del deputato Paissan*). Non penso che Pannella abbia voluto questo riferimento al testo, ma che lo abbiano voluto altri colleghi.

Come relatore di minoranza intendevo soltanto spiegare all'Assemblea il senso di questo passaggio del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Presidente, colleghi, il problema delle liste portate all'1 per cento forse nasconde il desiderio di alcuni partiti che sono ben distanti da quella soglia (mi riferisco a forza Italia e ad alleanza nazionale) di guadagnare un bottino più grosso eliminando i partiti piccoli; quindi nel caso delle elezioni europee — nelle quali si utilizza il sistema proporzionale — si cerca di non dare la possibilità (*Commenti di deputati del gruppo di forza Italia*)... Questo non è sicuramente il caso del partito che rappresento, perché noi non abbiamo il problema di raggiungere la soglia del 3, del 4 o del 5 per cento.

Mi sembrava pertanto giusto consentire a chi fa una campagna elettorale e non raggiunge il 3 per cento di uniformarsi ai metodi europei; noi, infatti, non facciamo i richiami come e quando si vuole alla legge tedesca, ma abbiamo improntato il provvedimento in esame al modo in cui ci si comporta in Europa e soprattutto al modo in cui ci si comporta in Germania. In quest'ultimo paese, pure essendo previsto uno sbarramento elettorale del 5 per cento, viene consentito tassativamente alle forze politiche che predispongono una lista e la presentano alle elezioni di avere un rimborso spese quando superino lo 0,5 per cento dei suffragi nelle europee e nel Bundestag e l'1 per cento nel caso delle elezioni politiche per i *lander*.

A noi sembrava più che logico raddoppiare quella cifra perché lo 0,5 ci sembrava veramente poco e ciò per una esigenza di moralità nei confronti di forze politiche che raccolgono 400 o 500 mila voti. Se andiamo a verificare, nelle ultime elezioni tali forze sono presenti in entrambi gli schieramenti, ma non nella lega. La lista Pannella, il CCD ed altre formazioni, anche nella sinistra, non

hanno raccolto il 3 per cento, però le spese le hanno sostenute. Ci sembrava una cosa logica, invece di incrementare i partiti di maggior spessore che già incamerano quattrini in maniera sufficiente perché hanno un consenso maggiore, consentire quello che l'onorevole Vito invece non vuole lasciare neanche alla democrazia.

ELIO VITO. Vergogna !

MAURIZIO BALOCCHI. Pagliacci !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, a titolo personale vorrei ricordare all'onorevole Balocchi che la predica è veramente inopportuna. Se ho capito bene, egli imputa al Polo l'intenzione di ripristinare il 3 per cento anziché l'1 per cento per interessi di bottega. Vorrei dire all'onorevole Balocchi, di guardare alla maggioranza governativa: è un vestito di Arlecchino con delle pezze, a volte, così piccole da essere microscopiche. Stando così le cose, non possiamo accettare questa predica dall'onorevole Balocchi.

PRESIDENTE. Essendo arrivati alle ore 13,30 circa, ritengo opportuno rinviare le votazioni al prosieguo della seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,29).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta ad una interrogazione. Sul bollettino dell'8 marzo è apparsa una lunga e documentata interrogazione a risposta orale da me presentata, e praticamente firmata da tutto il mio gruppo, che chiede

una risposta del Governo sul problema dei missili che la Repubblica popolare cinese ha installato in prossimità di Taiwan. Si sollecita dunque una risposta del Governo per evitare, o perlomeno per non favorire, un deterioramento della situazione in quell'area. La ringrazio, signor Presidente, se vorrà ricordarlo al Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati Rocco Buttiglione, Mario Tassone, Teresio Delfino e Luca Volonté hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare dell'unione democratica per la Repubblica (UDR) e di aderire al gruppo misto, a cui risultano pertanto iscritti.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Piano di impresa dell'Ente poste e provvedimenti conseguenti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloi n. 2-01558 e l'interrogazione Aloi n. 3-02886 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01558.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prima di procedere all'illustrazione dell'interpellanza, mi sia consentito di esprimere una rimostranza, rivolta ovviamente non alla persona del sottosegretario presente ma al Governo, rispetto ad un fatto che considero molto grave e che ho già avuto modo di denunciare in questa sede: mi riferisco al fatto che il Governo ha ricevuto una delegazione di rappresentanti degli enti locali di Reggio Calabria e della provincia e, pur essendo da tempo giacente senza risposta una serie di interpellanze ed interrogazioni presentate dal sottoscritto e da altri parlamentari della Calabria, non abbia avvertito il dovere di dare preliminarmente risposta a questi atti del sindacato ispettivo.

È un precedente, mi creda, signor rappresentante del Governo, che non deve ripetersi, perché non si tratta di un atto corretto dal punto di vista parlamentare ed istituzionale: al di là di ciò che può verificarsi anche sotto il profilo dell'emergenza, quando un parlamentare presenta atti del sindacato ispettivo, questi non può essere scavalcato da iniziative che vanno in direzione opposta della salvaguardia del principio della dignità della rappresentanza parlamentare. Preciso, perché resti agli atti, che il Presidente della Camera, recependo la mia protesta, qualche settimana fa ha assicurato che il Governo sarebbe stato investito di questa mia, ritengo legittima, rimostranza per un atto che, ripeto, considero grave, in quanto non soltanto formale ma riguardante il principio istituzionale del valore del Parlamento italiano e quindi del parlamentare, a qualsiasi schieramento egli appartenga.

Venendo alla questione oggetto della mia interpellanza, ma anche della mia interrogazione, devo osservare che, proprio grazie alla sollecitazione effettuata dal Presidente della Camera, ho ricevuto nel frattempo risposta ad altre mie interrogazioni a risposta scritta. Anche alla

luce di tali risposte, credo che la mia illustrazione si debba muovere secondo una logica interpretativa di ciò che si sta verificando a Reggio Calabria, che è di una gravità estrema, signor rappresentante del Governo. Dal momento che le poste italiane, attraverso il processo di privatizzazione, si sono trasformate in società Poste italiane, la situazione investe tutti i dipendenti e le loro famiglie. Si è avviata, alla luce del piano di impresa, una ristrutturazione del settore che, a mio avviso ed anche secondo l'orientamento prevalente, va verso la logica della cosiddetta « politica della lesina ». Posso capire tale azione come momento di organizzazione del settore, mentre non la capisco se diventa un'azione punitiva nei confronti di centinaia di dipendenti.

Mi rendo conto che per una azienda privata debba valere il rapporto costo-ricavi, cioè la logica del vantaggio che, in altri termini e per altri settori si chiamava profitto, e che fa parte della capacità di gestire un'impresa e produrre, oltre che risultati positivi sul piano dell'efficienza, anche esiti finanziari. Nel caso di specie, non si è seguita tale logica, perché siamo di fronte ad una azione di ridimensionamento dei cosiddetti Cuas, che, però, in nome della logica del piano d'impresa stanno subendo un ridimensionamento iniziale. Così si dice nella risposta che mi è stata fornita per iscritto, proprio sulla base di un dato oggettivo e cioè che buona parte del personale deve essere messo in mobilità.

Se dovessi citare, virgolettandole, le motivazioni che stanno alla base della risposta, dovrei specificare che si parla di collocazione in altri settori operativi, con modalità che la società si è impegnata a valutare (nel commento ho scritto un « sic », come fanno i giornalisti). Ma quali sono i criteri di valutazione, in quale direzione si muovono? È chiaro che, se la società Poste italiane riserva a se stessa l'autonomia di stabilire le modalità — e non potrebbe fare diversamente —, secondo parametri che non conosciamo, per muoversi non in direzione di una valorizzazione dell'efficienza e della funziona-

lità del servizio, come io ritengo opportuno e come pensano coloro che operano sul territorio, ma in direzione di un programma di ridimensionamento, anzi di graduale eliminazione di tutte le attuali sedi ed agenzie di coordinamento (è bene prestare attenzione a questo passaggio), deve porre come strutture operative di riferimento le filiali.

A tale proposito ci troviamo di fronte al fatto che la società ha aumentato il loro numero, a volte in maniera considerevole, come nel caso della Calabria; se, a prima vista, ciò può rientrare nell'ottica del decentramento e di una operatività funzionale, in realtà in questo modo si smembra la realtà funzionale delle attuali sedi ed agenzie creando, tra l'altro, una serie di problemi anche di ordine logistico. Si rende conto che un dipendente deve spostarsi da Reggio Calabria? È questo il concetto, perché le filiali non sono realtà che sorgono *ex abrupto*, di punto in bianco, con personale che viene nominato e promosso, ma vengono aperte utilizzando personale che si sposta, percorrendo oltre 100 chilometri, dalla sede di Reggio Calabria a quelle di Locri, di Crotona o di altre zone ad oltre 250 chilometri di distanza.

Si rende conto di quanti e quali problemi di ordine logistico — uso questo termine — si creino per il dipendente, per la famiglia e per tutto ciò che viene a muoversi?

Si tratta di un servizio che, secondo noi, va valorizzato e sostenuto in maniera diversa, utilizzando al meglio anche le varie strutture e tecnologie esistenti e che certamente potrebbero diramarsi dalla sede centrale anche nelle varie realtà del territorio.

Vi è, quindi, una grande preoccupazione, onorevole rappresentante del Governo, che investe 150 addetti ed oltre. Si sta determinando, come è affermato nell'interpellanza, una preoccupazione diffusa e sconcerto tra le famiglie dei lavoratori interessati dal rischio della mobilità forzata. Si parla, infatti, di mobilità, ma in una logica di mobilità forzata, che non può essere assolutamente accolta *tout*

court dagli interessati, con la prospettiva della cassa integrazione, che, come lei sa, onorevole sottosegretario, rappresenta una spada di Damocle.

Infatti, alla luce della nuova normativa riferita al pubblico impiego ma anche ad altro tipo di occupazione, esiste la preoccupazione che, dopo la mobilità e la cassa integrazione guadagni, vi sia la prospettiva finale del licenziamento e, quindi, della disoccupazione.

Non si tratta di un discorso allarmistico, ma che fa parte della logica delle cose in una realtà drammatica quale quella di Reggio Calabria.

Onorevole rappresentante del Governo, lei è giovane e le posso dire che si tratta di una città che ha conosciuto situazioni molto gravi, come i fatti degli anni settanta — non mi stanco di ripeterlo —, quando tutta una città è esplosa e la protesta è durata un anno. Sono stati momenti drammatici: la questione del capoluogo poteva sembrare solo un episodio nell'ambito di un discorso più ampio, ma alla base vi era uno stato di grande, antica insoddisfazione, di delusioni e proteste, che poi ha trovato allora l'occasione per esplodere.

Il Mezzogiorno d'Italia ha questi problemi. Capisco la logica delle privatizzazioni, anche se non appartengo a coloro che ne hanno sposato la filosofia, perché ritengono che possano essere la panacea di tutti i mali: non è così, perché vi sono situazioni diverse, zona per zona, realtà per realtà, settore per settore.

Santo cielo! Si parla sempre del pubblico servizio, al quale va prestata un'attenzione particolare, laddove il rapporto costo-ricavo non sempre può valere in termini rigidi: si pensi alla sanità, alla scuola, al servizio delle poste.

Non chiediamo che la società non appronti il suo piano d'impresa, perché, vivaddio, ciò fa parte della logica di programmazione di qualsiasi azienda o società, ma che ci si renda conto che vi sono zone nelle quali la realtà economica è drammatica e non si verifica quello che succede al nord — non mi stanco di ripeterlo —, dove, se si perde un posto di

lavoro, vi è la possibilità di trovare soluzioni alternative. A Reggio Calabria la perdita di un posto di lavoro è un dramma per la famiglia e per la parentela: pensi che su quattro giovani solo uno lavora.

Sono questi i fatti drammatici: non può arrivare una società che, nella logica di un piano d'impresa, decide di spostare un ufficio e di portarlo a 300 chilometri di distanza o di chiudere un'agenzia. Certo, si deve discutere — il filosofo direbbe: « *calculemus* » —: affrontiamo il problema e cerchiamo di trovare una soluzione. Mi creda: ho visitato proprio questi ambienti e gli uffici di questi dipendenti, che sono esasperati.

Conoscendo la sua sensibilità, onorevole Vita, vorrei che lei cogliesse il clima molto preoccupante che ho descritto. Mi auguro quindi che il Governo si ponga di fronte a questo problema con senso di responsabilità. Si parla tanto di occupazione, di società sviluppo Italia, di Mezzogiorno, ma non vorrei che tutto ciò fosse solo un *flatus vocis*, cioè parole che finiscono per restare tali. Mi auguro che all'impegno del Governo poi seguano i fatti perché, al di là delle singole posizioni, noi calabresi abbiamo una grandissima sensibilità nei confronti di decisioni che coinvolgono problemi di sviluppo. È per questo che ribadiamo la necessità di dare risposte concrete sul piano dello sviluppo, il quale non può attuarsi se non attraverso la difesa dei posti di lavoro o l'incremento dell'occupazione, che è un punto cruciale per qualsiasi tipo di sviluppo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Rispondiamo a due atti parlamentari di contenuto analogo dell'onorevole Aloï, che ringraziamo per il rilievo delle questioni poste, pur dovendo noi premettere (non è la prima volta che dobbiamo fare questa precisazione) che, a seguito della trasfor-

mazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, abbiamo comunque interessato la società Poste italiane in merito alle questioni poste dall'onorevole Aloï. Le Poste italiane ci hanno risposto innanzitutto sottolineando che il piano di impresa 1998-2002, approvato dal consiglio di amministrazione delle poste Spa il 7 ottobre 1998, si propone di fronteggiare l'attuale stato di crisi della società al fine di pervenire ad un'organizzazione efficiente del settore postale in grado di garantire l'universalità del servizio e perseguendo altresì anche un buon risultato d'impresa negli ampi segmenti di mercato ormai aperti alla concorrenza.

La necessità di conseguire standard qualitativi adeguati, contenendo per di più i costi di gestione, nonché l'opportunità di rendere più chiare le responsabilità gestionali, anche allo scopo di migliorare il rapporto con la clientela, hanno comportato la scelta, non tanto nella regione che lei ha qui evocato, ma più in generale a livello nazionale, di semplificare per quanto possibile l'organizzazione della rete territoriale articolandola ora su due livelli.

A tale proposito — sempre le Poste Spa — hanno precisato di aver previsto la graduale eliminazione, a partire dal mese di gennaio 1999, di tutte le attuali sedi e delle agenzie di coordinamento, i cui compiti istituzionali sono risultati sovrapposti a quelli delle filiali, e di aver posto come struttura operativa di riferimento le filiali alle quali fanno capo gli uffici postali ed i recapiti.

Al fine di assicurare il coordinamento delle filiali di una o più regioni nel quadro di tale nuovo modello organizzativo è stata creata la funzione del direttore regionale. La medesima società poste, per rendere operativa tale nuova struttura, con ordine di servizio del 16 dicembre 1998, ha elevato il numero delle filiali

da 99 a 139 tra cui, nella regione Calabria, quattro nuove: Castrovillari, Crotona, Locri e Vibo Valentia.

Nello stesso piano sono stati ridisegnati — tenendo conto dei bacini di utenza — i centri di meccanizzazione postale (Cmp) ed i centri unificati di automazione (Cuas) e, per quanto riguarda la regione Calabria, è previsto un ridimensionamento del Cuas di Reggio Calabria e del Cmp di Lamezia Terme.

In particolare, nel Cuas di Reggio Calabria si procederà alla riduzione del personale ivi impiegato, in connessione con la diminuzione delle attività svolte, mentre per il Cmp di Lamezia Terme è all'esame la possibilità di interrompere l'attività del settore meccanizzato dei pacchi.

In entrambi i casi, le unità in esubero verranno ricollocate in altri settori operativi del territorio, con modalità e tempi che la società si è impegnata a valutare attentamente, in modo da assecondare il più possibile le esigenze del personale interessato ai movimenti in parola.

Nel sottolineare che tali iniziative riguardano la regione Calabria al pari di tutto il resto del territorio, la società Poste italiane ci ha anche comunicato di aver chiarito con le locali organizzazioni sindacali sia le ragioni che sono alla base della riformulazione del piano, sia i risultati che dall'applicazione dello stesso la società si aspetta di raggiungere ai fini dello sviluppo e della redditività aziendale, che sono presupposti per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Tuttavia, nonostante l'impegno profuso dalla società Poste italiane, le medesime organizzazioni dei lavoratori hanno ritenuto di proclamare ugualmente lo stato di agitazione, che si è concretizzato con l'astensione dal lavoro dei dipendenti il giorno 16 novembre 1998.

Vorrei, infine, sottolineare che per parte nostra — ancorché indirettamente responsabili della gestione — siamo stati sollecitati anche dalle iniziative dell'onorevole Aloï ed abbiamo, proprio sul caso calabrese, aperto una verifica puntuale per comprendere le ragioni di un disagio,

di cui ci rendiamo conto, che va al di là della nostra risposta; risposta che si è voluta attenere ad alcune riflessioni che ci sono state comunicate dall'ente poste Spa.

Ci riserviamo, quindi, di ritornare su questo caso così delicato, trattandosi di una regione che ha una notevole importanza anche nel comparto postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Onorevole rappresentante del Governo, non le dirò che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Le dirò semplicemente che la risposta dell'ente — o della società — Poste italiane era scontata. Già in passato, ho ricevuto analoga risposta — negli stessi termini, con le stesse parole e con le stesse frasi — ad altri miei atti di sindacato ispettivo.

Il fatto che da parte dell'ente poste si dica che, in fondo, le sedi e le agenzie attuali, secondo la logica del piano di impresa, vengono ad essere — come dico io — smobilitate o — per usare un eufemismo — ridimensionate in funzione alternativa rispetto alle filiali, non può assolutamente significare un discorso di ristrutturazione funzionale. La società Poste italiane, in sostanza, afferma che ciò che è avvenuto in Calabria sta avvenendo anche in altre regioni.

Do atto al sottosegretario di Stato per le comunicazioni di aver fatto presente, nell'ultima parte del suo intervento, che, in effetti, una grande attenzione deve essere rivolta alla realtà territoriale della Calabria: non si può pensare di trattare con lo stesso parametro la regione Calabria e, ad esempio, la regione Piemonte. È ovvio che la prima ha gravissimi problemi.

Il compartimento delle poste di Reggio Calabria riguardava un ampio bacino di utenza, che investiva non soltanto la Calabria, ma anche parte della Lucania e della Campania; rappresentava qualcosa di notevole, secondo le vecchie logiche della strutturazione dell'ente poste di altri tempi.

Sono preoccupato, signor rappresentante del Governo, perché ogni qualvolta

si parla di riforme esse sono peggiorative. Non c'è riforma che non vada a scardinare una realtà strutturale che aveva una sua logica ed una sua funzionalità: a partire dalla riforma della scuola fino a quella della sanità, possiamo vedere gli sconvolgimenti che si stanno determinando. Dico questo non perché voglia farmi paladino del vecchio, ma perché ogni modifica deve tener conto della realtà in cui deve essere attuata e quando si prendono a modello esperienze di altri paesi non ci si rende conto che esse obbediscono a culture, a filosofie, a strutture ed a patrimoni diversi dai nostri.

Le do atto, signor rappresentante del Governo, con molta onestà, dello spiraglio esistente nell'ultima parte del suo intervento in relazione ad una verifica da effettuare. Lei ha fatto bene, infatti, a ricordare che le rappresentanze sindacali si sono mobilitate; c'è stato lo sciopero del 16 di novembre, se non erro, ma a questo punto la situazione è ancora più pesante di allora: vedrà cosa succederà nei prossimi giorni, quando la gente sarà completamente esasperata. L'Ente poste non può usare il bilancino e stabilire rapporti di perequazione tra regione e regione pensando di avere a che fare con schemi astratti e senza riferimento alla realtà umana. Vi è quindi bisogno di una particolare attenzione del Governo su tale questione. Noi torneremo sul problema, signor sottosegretario, noi — mi consenta il termine — vi incalzeremo, non recederemo dal nostro atteggiamento. La società Poste italiane è inadempiente sotto molti profili, anche in riferimento all'accorpamento del compartimento della Calabria con quello della Basilicata, con nomine di vertici su cui vorremmo effettuare delle verifiche, per accertare se siano legate ad effettivi criteri di qualificazione professionale oppure se siano entrati in gioco altri elementi che con tale qualificazione non hanno nulla a che fare.

Vorremmo insomma che il Governo si facesse carico della questione, perché lo spiraglio da esso aperto con l'accenno ad un esame del disegno tracciato dalle Poste deve costituire a nostro avviso non solo

una dichiarazione di principio, ma un vero momento di verifica continua e costante. Se, infatti, la politica della società Poste italiane in Calabria è quella di procedere alla spoliatura di alcune realtà costituite da soggetti che hanno avuto una funzione, di giocare con i problemi dell'occupazione, con la disperazione della gente, ho la sensazione che ciò che si prepara in astratto a tavolino potrà provocare — Dio non voglia! — brutte sorprese. Ecco perché il Governo deve assumersi la responsabilità di seguire ciò che avviene in Calabria. Ricordate che i francesi dicevano: governare è anche prevedere.

(Insediamento del CED dell'Ente poste a Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tuccillo n. 3-02156 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione in esame la società Poste italiane ci ha riferito che non esiste allo stato alcuna intenzione di smantellare il centro automazione di Napoli. Pertanto, i motivi di preoccupazione espressi in tal senso dall'onorevole Tuccillo risultano infondati. Il centro in questione dovrà, invece, essere trasferito dall'edificio di via Matteotti a quello del centro direzionale, sia per motivi connessi all'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 sia per ragioni di spazio; la nuova struttura, che diventerà operativa non appena l'ufficio competente avrà rilasciato il necessario certificato di agibilità, occuperà i primi otto piani del fabbricato, così conseguendo una razionale ed adeguata sistemazione.

La società ha precisato, inoltre, che, nel corso del 1997, ragioni di economicità di gestione hanno suggerito di riorganizzare la rete di trasporto di pacchi e

stampe ed i centri di rete, tenendo conto, tra l'altro, della potenzialità degli esistenti centri di meccanizzazione dei pacchi e dei quantitativi e dei flussi di traffico accerati.

In realtà, la quantità di mezzi per garantire i collegamenti giornalieri è di gran lunga superiore nelle regioni del nord rispetto a quelle del centro-sud e, dunque, lo spostamento di un autoarticolato dalla sede della Campania a quella del Piemonte risponde ad un criterio di redistribuzione sul territorio dei mezzi disponibili, conformemente alle esigenze del trasporto di pacchi e stampe su lunga distanza.

Per quanto attiene alla problematica relativa al fabbisogno organico la società ha riferito che il piano di impresa — al quale il Ministero del tesoro ha recentemente dato il proprio assenso — affronta i problemi del risanamento dell'azienda ed indica gli strumenti e le iniziative necessarie al rilancio delle attività aziendali al fine di migliorare l'efficienza dei servizi per allinearli agli standard qualitativi degli altri paesi europei. Alcuni sforzi riorganizzativi vanno, quindi, letti nella logica più generale di rilancio dell'impresa.

Anche la notizia relativa alla chiusura dell'ufficio di Napoli Porto, ha concluso la società, risulta priva di fondamento. Onorevole Tuccillo, non mancheremo, nell'ambito delle nostre competenze, di vigilare affinché una realtà così delicata quale quella da lei rappresentata sia considerata per la sua rilevanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta fornita dal Governo, in particolar modo per quanto riguarda il punto più importante della mia interrogazione concernente il centro meccanografico postale della città di Napoli. Sarebbe stata impensabile una ristrutturazione di questi centri che avesse contemplato, nell'intenzione della società Poste italiane, l'azzeramento della posizione della città di Napoli.

Accogliamo quindi con molto favore la precisa indicazione fornitaci dal Governo in base alla quale è previsto lo spostamento del centro da via Matteotti all'edificio del centro direzionale, dove c'è una struttura accogliente e ben attrezzata che consentirà di svolgere l'attività del centro in modo più efficace e produttivo di quanto non sia stato fatto finora.

Lo stesso si può dire per l'ufficio porto di Napoli che rappresenta uno snodo importante nei traffici postali non meno di altri centri marini del Mezzogiorno. Anche in questo caso, mi sembra che l'assicurazione che il Governo ci ha fornito oggi sia molto importante.

Vogliamo ricordare, però, al Governo che per quanto riguarda il fabbisogno organico — in questo caso la risposta del Governo non ci è sembrata molto chiara —, nell'ambito di un piano aziendale che prevede un piano di assunzione dell'ente, vista la carenza oggettiva più volte denunciata dai responsabili delle filiali e delle sedi che hanno richiesto più volte un incremento del personale per uno svolgimento del servizio più funzionale, riteniamo importante richiamare il Governo ad un'attenzione maggiore nei confronti di Napoli, pur conoscendo l'impegno della maggioranza nei confronti dei problemi occupazionali del Mezzogiorno ed in particolare della situazione esplosiva di Napoli. Laddove questa esigenza si « incrocia » con una carenza di organico che esiste in un ente che, dal punto di vista giuridico, è un ente privatizzato, pur restando comunque un ente che fa riferimento allo Stato, è importante tenere presente che per Napoli è necessario che essa, pur nei limiti delle possibilità dell'azienda, venga soddisfatta.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intervenuti tra l'onorevole interrogante ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Volontè n. 3-02800 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Informativa urgente del Governo sulla sentenza relativa alla strage del Cermis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla sentenza relativa alla strage del Cermis.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché rappresentanti delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i sentimenti di indignazione e di rabbia che l'incidente alla funivia del Cermis aveva generato nel paese poco più di un anno fa si sono rinnovati nei giorni scorsi di fronte alla notizia che una corte marziale degli Stati Uniti d'America ha assolto dall'imputazione di omicidio plurimo il pilota dell'aereo che causò la tragedia.

Per molti quella sentenza ha significato il riaprirsi di una ferita: per i parenti delle vittime, innanzitutto, già colpiti negli affetti più cari, ma anche per le popolazioni di Cavalese e del Trentino, così duramente segnate da un evento che, a distanza di mesi, continua a non trovare giustificazione e a interrogare la coscienza di quanti avevano il compito di vigilare e di impedire che un episodio di tale gravità potesse verificarsi.

In questa sede è bene ricordare che, immediatamente dopo l'incidente, furono avviate, e in parte, rapidamente concluse, tre distinte attività di indagine finalizzate a ricostruire la dinamica dei fatti e ad individuare eventuali responsabilità. Fu in particolare la procura della Repubblica di

Trento ad aprire un'inchiesta alla quale si affiancò il lavoro di due commissioni tecniche istituite rispettivamente dal comando militare statunitense e dallo stato maggiore dell'aeronautica militare italiana.

La conclusione inequivocabile di quelle prime indagini fu che non erano state ragioni connesse all'insufficienza dei mezzi o guasti meccanici o altri eventi impreveduti ad aver indotto l'aereo a volare ad una quota incompatibile con le norme previste, oltre che naturalmente con le caratteristiche morfologiche e con le strutture ubicate nella zona del disastro. In particolare, l'inchiesta tecnica americana parlò esplicitamente di un errore dell'equipaggio e, per la precisione, di un comportamento di volo aggressivo con la conseguente violazione delle regole e delle procedure previste. In almeno due delle sei tratte compiute nel corso della missione, risultò che l'aereo era sceso al di sotto dei mille piedi raggiungendo una velocità di 180 chilometri orari superiore alla velocità massima consentita. Mille piedi, dunque, poco più di 300 metri, a fronte di una direttiva emanata il 21 aprile 1997 dall'aeronautica militare italiana per i voli di addestramento degli aerei di paesi stranieri schierati nelle basi italiane non stanziali, che indicava l'obbligo a rispettare una quota di volo mai inferiore ai 650 metri.

L'aereo volò, quindi, più di una volta nel corso della stessa esercitazione sotto la quota minima consentita, fino ad una distanza dal suolo di soli 113 metri, altezza alla quale avvenne la collisione con il cavo della funivia.

Non si può parlare, dunque — e per la verità quasi nessuno ha osato farlo —, di una imprevista fatalità, tale da negare l'esistenza di precise responsabilità individuali. La medesima inchiesta tecnica, del resto, aveva appurato come indicazioni e limiti inerenti alle modalità di volo nelle esercitazioni fossero contenuti in numerosi documenti a disposizione del personale americano. Erano altresì state trasmesse alla stazione operativa del gruppo le mappe aeree che riportavano la segna-

lazione di tutte le funivie distribuite sulle aree di sorvolo. Di tale trasmissione — come ho avuto modo di far rilevare in questi giorni — sono disponibili le ricevute dell'avvenuta consegna da parte dell'aeronautica militare italiana.

A conclusione di una indagine parallela la commissione istituita dalla nostra aeronautica militare ha sostanzialmente condiviso e confermato queste risultanze, sottolineando in particolare come, dagli elementi acquisiti, l'incidente fosse da attribuirsi ad un fattore umano e, in termini specifici, alla violazione di normative e disposizioni che non consentivano all'equipaggio l'adozione di una rotta e la navigazione ad una quota così distante dagli standard minimi di sicurezza previsti.

Una volta concluse la ricerca tecnica statunitense e quella italiana, il 16 marzo dell'anno scorso, le autorità americane hanno deciso, sulla base delle disposizioni contenute nella Convenzione sullo statuto delle forze (SOFA, questa è la sigla tecnica), firmata a Londra nel 1951, di esercitare nel proprio paese la giurisdizione nei confronti dei componenti l'equipaggio del velivolo.

Quella convenzione, ratificata successivamente dal nostro Parlamento, definisce i principi generali che disciplinano la presenza di truppe alleate sui rispettivi territori dei paesi membri della NATO. Tra le altre norme previste, stabilisce con estrema precisione le competenze dello « Stato che invia » e dello « Stato ricevente » in merito alla giurisdizione. In particolare, prevede che nel caso di reati commessi al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni la competenza per l'esercizio dell'azione penale sia dello Stato ricevente (quello cioè nel quale il reato viene materialmente compiuto) mentre nel caso di reati commessi nell'esercizio di funzioni ufficiali la competenza è dello Stato che invia.

La richiesta delle autorità americane è stata dunque assolutamente legittima, alla luce delle convenzioni e degli accordi ratificati dal nostro Parlamento. D'altra parte, è stato già ricordato a suo tempo

come l'Italia ebbe modo di avvalersi di tale norma in occasione del disastro aereo di Ramstein in Germania nel 1988. In quella specifica circostanza, nonostante da parte delle autorità tedesche fosse stata avanzata una richiesta formale di rinuncia all'esercizio della giurisdizione, il nostro paese scelse di esercitare direttamente la giurisdizione per quegli avvenimenti.

Fin qui, dunque, la ricostruzione, parziale e sintetica, ma essenziale, dei fatti. La vera domanda, però, è che cosa succederà adesso e quali passi è giusto compiere affinché le vittime di quella tragedia ottengano piena giustizia, evitando al contempo che episodi analoghi possano ripetersi.

Vorrei dire con sincerità che, un anno dopo quegli eventi luttuosi, il paese ed il Parlamento sono posti di fronte a due verità. La prima — in assoluto la più negativa — è che i responsabili di quanto avvenuto non sono stati ancora individuati né puniti. La seconda è che quella tragedia, come ho detto all'inizio, è una ferita ancora aperta soprattutto per quanti — e sono molti — continuano ad interrogarsi su come sia potuto accadere qualcosa che mai sarebbe dovuto avvenire e su quali siano i responsabili — perché l'unica certezza al momento è che una responsabilità esiste — della morte di venti persone.

A queste domande un paese civile non può sottrarsi; non può farlo perché dalle risposte a questi interrogativi dipende la possibilità di ottenere giustizia per le vittime e la certezza che tragedie analoghe non possano ripetersi. Sono i concetti che ho espresso pochi giorni fa al Presidente Clinton ed è l'impegno che oggi il Governo rinnova solennemente di fronte al Parlamento.

Ho apprezzato la sincerità con la quale il Presidente degli Stati Uniti ha riconosciuto la responsabilità del proprio paese in questa vicenda. Sono state parole importanti che hanno contribuito a rendere più franco e diretto il dialogo e la ricerca di una soluzione per i problemi aperti dopo quel tragico incidente.

Da parte mia, ho esposto le ragioni di una profonda insoddisfazione per la situazione che si è determinata e per le difficoltà che il perseguimento delle responsabilità sembra incontrare, né ho ritenuto giusto tacere sul fatto che ogni equa e doverosa azione di risarcimento non può in alcun modo esaurire o rallentare la ricerca delle cause di una simile tragedia, delle eventuali colpe o mancanze che l'hanno determinata.

In discussione non è — come è evidente — il nostro rispetto verso la giurisdizione militare americana; tale, del resto, è l'atteggiamento proprio di una autorità politica nei confronti della magistratura in ogni democrazia. Noi attendiamo, dunque, l'esito dei procedimenti in corso, uno dei quali, nei confronti dello stesso pilota, muove dall'accusa grave di aver ostacolato il corso delle indagini; siamo consapevoli però, in ogni caso, che il compiuto accertamento dei fatti e il perseguimento delle responsabilità non potranno dipendere esclusivamente dai procedimenti attualmente in corso. È chiaro, infatti, che la sentenza di assoluzione per il pilota del velivolo non può che spostare il livello della responsabilità: accertato che l'incidente non fu il frutto di una terribile fatalità ma dipese da un complesso di errori umani, è chiaro che l'assoluzione dell'ufficiale che si trovava fisicamente ai comandi dell'aereo rimanda ad altre responsabilità.

Ho sottolineato, nel corso del colloquio con il Presidente Clinton, l'esigenza irrinunciabile che eventuali responsabilità superiori a quelle finora indagate possano essere accertate prontamente, con il massimo di completezza, anche in conseguenza delle risultanze definitive dei procedimenti penali tuttora in corso negli Stati Uniti. L'adesione convinta del Presidente degli Stati Uniti a questa nostra richiesta significa che i nostri due Governi convengono che le responsabilità della tragedia debbano essere accertate in tutta la loro interezza, senza alcuna zona d'ombra. Ciò corrisponde al nostro interesse nazionale e a quel contesto di lealtà e

collaborazione indispensabile tra paesi alleati e fondamento della stessa Alleanza atlantica.

Per questo complesso di ragioni, non intendo commentare nel merito il verdetto della corte marziale statunitense che lo scorso 4 marzo ha prosciolto il pilota dell'aereo, né mi attendevo che il Presidente Clinton, nel corso del nostro incontro ufficiale a Washington, potesse assumere nei confronti della magistratura militare del proprio paese un atteggiamento diverso. Mi limito a ripetere, anche in questa sede, che quella sentenza è stata, per molti ed anche per me, un fatto sconcertante e non perché molti fossero alla ricerca di un capro espiatorio, perché non era di questo che si trattava; lo sconcerto nasceva dal fatto che dopo quel giudizio, il quale, è bene ricordarlo, in base alla normativa vigente in quel paese è da considerare definitivo e non motivato, si è accresciuta la preoccupazione che la verità sui fatti del Cermis possa allontanarsi, offuscarsi ulteriormente.

Dopo quella sentenza, insomma, in una parte dell'opinione pubblica non solo italiana ma anche americana è cresciuto il timore che la possibilità di fare piena luce su quegli eventi si riduca e, ciò che è peggio, si indebolisca la volontà di andare fino in fondo e di svelare ogni aspetto di quell'incidente: cause, responsabilità, livelli di comando eventualmente coinvolti.

Il nostro compito è rispondere a tale preoccupazione. Lo faremo in primo luogo se sosterremo con fermezza che non saremo appagati, che l'Italia non sarà ripagata, finché non sarà stata fatta piena luce su quanto è accaduto. L'azione del Governo si atterrà rigorosamente a questo imperativo: chiedere che ogni aspetto venga chiarito e, di conseguenza, compiere ogni atto finalizzato ad ottenere tale risultato. Lo faremo con serietà e coerenza: a partire dal fatto che quanto chiediamo agli altri imponiamo a noi stessi.

Il Governo ha stabilito, di fronte alle richieste della procura militare di Padova che indaga sulle eventuali responsabilità del comando italiano della base e della